

Il blitz, la sorpresa: avete vinto

TRAPANI. L'ultima serata da superlatitante l'ha passata davanti alla tv, guardando una videocassetta sulle stragi Falcone e Borsellino. Ha cenato con una pizza comprata dal suo «angelo custode» in una pizzeria vicina, ha acceso la stufa elettrica, s'è coperto le spalle con uno scialle di lana, ha sistemato la corrispondenza: «caro amico...». Bigliettini con ordini alla sua cosca, minacce agli imprenditori in ritardo con i pagamenti, richieste di soldi in contante, disposizioni per attentati, saluti alla moglie. È finita così, in una casa fredda e umida nelle campagne di Fulgatore, la latitanza di Vincenzo Virga, il «ras» della mafia di Trapani in fuga dal 24 marzo del 1994. Gli «007» della Squadra mobile hanno braccato Virga seguendo il suo «vivandiere», un agricoltore incensurato che lo ospitava nella casa dove, al piano di sotto, viveva con la moglie, i suoi due figli di 6 e 8 anni, la suocera.

«Sì, sono io, avete vinto...»: un lampo di sorpresa nello sguardo, una smorfia di disappunto, Virga ha capito subito di essere stato braccato quando ha visto irrompere nella sua stanza due funzionari di polizia, che già da sabato scorso erano quasi certi di averlo scovato. A Virga, esponente di primo piano di Cosa nostra in provincia, fedelissimo di Totò Riina e Bernardo Provenzano, «amministratore delegato» di Cosa nostra per gli appalti miliardari, la Squadra mobile è arrivata spiando le mosse di Giuseppe Simonte, 37 anni, l'incensurato arrestato per favoreggiamento. Troppi contatti sospetti, troppi giri strani: seguendo i familiari di Virga, fino al contatto con Simonte, la polizia ha intuito che il bracciante agricolo, spesso alla guida di un camion, aveva una doppia vita. Ogni pomeriggio alle 6, finito il lavoro, passava da un'edicola, comprava il «Giornale di Sicilia», tornava a casa ma non entrava subito: prima faceva una serie di perlustrazioni lì attorno, guardingo. Poi si allontanava, incontrava altre persone, faceva un po' di spesa, rincasava. Tutto sotto gli occhi di quattro poliziotti, nascosti tra le vigne della zona, di giorno e di notte, al sole o sotto la pioggia, per una settimana. Fino al momento, sono le 23 di martedì, dell'irruzione.

Condannato all'ergastolo per omicidio, Virga è un personaggio di spicco dei clan della zona. È lui, anche da latitante, che pilota la spartizione degli appalti miliardari della zona. Il suo nome compare nelle inchieste per l'omicidio del giudice Alberto Giacomelli, del sociologo e giornalista Mauro Rostagno, nel processo a Marcello Dell'Utri per un'estorsione al presidente della squadra di basket di Trapani. È Virga che, dalla villetta a due piani in cima ad una collina di Fulgatore, difficile da tenere sotto controllo senza essere visti, dirime controversie tra mafiosi, indaga per scoprire gli autori del furto di un gregge, indica il politico o al funzionario corrotto chi deve vincere le gare d'appalto. Ordini, disposizioni, che raggiungevano l'esterno grazie a Simonte e a un altro, misterioso fiancheggiatore, incaricato di consegnare i bigliettini scritti dal boss e vigilare sui suoi diktat.

Il covo

E' nelle campagne di Fulgatore, a 15 chilometri di Trapani. In contrada Baglio nuovo c'è una casa a due piani dove abita la famiglia Simonte. «Quell'uomo è arrivato a luglio, sapevo che fosse un ricercato, ma nulla di più» racconta candidamente la moglie del

bracciante, Margherita, poche ore dopo il blitz. A Giuseppe Linares, dirigente della Squadra mobile, ha già detto che l'ospite è arrivato una sera, col marito, a fine luglio. La donna descrive Virga come un "gentiluomo", «con lui scambiavo poco parole», racconta di quel giorno che il marito portò la "cuscusiera", la pentola per cucinare il cous-cous di cui il superlatitante è ghiotto. E, infine, i timori per quella presenza diventata ingombrante.

Le lettere

Sono bigliettini, scritti a stampatello, i caratteri fitti fitti. «Caro amico...» è l'incipit con cui il boss apriva la corrispondenza. Poi le disposizioni: «Vai da quell'imprenditore e ricordagli gli impegni presi», oppure un dimesso «scusami se non mi sono ancora occupato della tua istanza...». E ancora lettere alla moglie alla quale chiede «quei calzini che sono nell'armadio, in alto» o il trucco per stirare meglio le camicie. Scene di vita quotidiana di un boss in fuga dalla giustizia. Virga, sostiene chi indaga, a luglio era sfuggito alla cattura per un soffio, a Bonagia. Forse stava preparandosi a cambiare aria anche da Fulgatore. Il suo «angelo custode» gli aveva appena portato un borsone con abiti, camice pulite, rasoi. Ma la polizia questa volta è stata più veloce di lui.

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS